



Ministri degli Infermi

Newsletter

N. 118

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo



**Vorrei avere
100 braccia**



Ministri degli infermi
Newsletter N.118 | Luglio 2026



A cura di:
Ufficio comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org
Website: www.camilliani.org

In questo numero

Messaggio del mese	3
Primo piano	5
Terza Giornata per le vocazioni camilliane <i>p. Baby Ellickal</i>	
Celebrazioni	8
San Camillo: esempio di buona vita e buona morte <i>Maria Chiara Sabato</i>	
Riflessioni	10
Il volto che cura <i>Ufficio comunicazione</i>	
Nuovi progetti	12
Apri un nuovo ospedale ad Haiti <i>Maria Chiara Sabato</i>	
Memoria e celebrazioni	13
Il mini giubileo d'oro dei camilliani di Caledonia, in Kenya <i>Ufficio comunicazione</i>	
Incontri	14
Crisi ambientali: la risposta di rinascita parte dalle donne <i>Ufficio comunicazione</i>	
Nuove pubblicazioni	15
Cura e salute	16
Le cure contro l'Aids dei camilliani in Thailandia <i>Ufficio comunicazione</i>	
Attualità e novità	18
Terza edizione del Premio Mediterraneo pugliese <i>Ufficio comunicazione</i>	
Memoria e celebrazioni	19
L'Ospedale San Camillo di Calbayog, festeggia 30 anni di attività <i>Ufficio comunicazione</i>	
Nuove vocazioni	20
Le celebrazioni vocazionali <i>Ufficio comunicazione</i>	
In ricordo dei fratelli	22



“Io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27)

Cari confratelli camilliani,

Un cordiale saluto e un augurio di pace e santità a tutti!

In questo mese di luglio, dedicato alla contemplazione del passaggio di San Camillo all’eternità (14 luglio 1614), vi invito a fissare lo sguardo sulla sua santità, vero paradigma della nostra stessa vocazione alla santità camilliana.

Il 29 giugno 1746 – 280 anni fa! – Papa Benedetto XIV canonizzò Camillo de Lellis, presentandolo a tutta la Chiesa come modello di misericordia verso i malati, attraverso la bolla di canonizzazione *Misericordiae studium* (l’ardore della misericordia), nella quale viene indagata la santità di Camillo ed egli viene quindi definito come l’iniziatore di una «nuova scuola di carità».

Dalle informazioni sulla sua vita e dalle testimonianze sul suo dinamismo carismatico, possiamo cogliere la sublimità, la profondità, l’ampiezza e la perseveranza del suo ardore caritatevole.

La sublimità. Veramente sublime era la carità che, provenendo da Dio e rivolta a Dio stesso, faceva sì che Camillo vedesse in tutte le cose create l’unica ragione della pietà verso Dio, o come occasioni per esercitare la misericordia verso il prossimo. Per questo, da tutte le realtà che si presentavano ai suoi sensi, traeva nuovi stimoli per amare la creatura e lodare il Creatore, e per accrescere sempre più il fuoco della sua carità. Si sentiva spinto a parlare assiduamente di Dio e a compiere gesti intensi d’amore verso di Lui.

Tuttavia, soffriva perché non si sentiva all’altezza di ricambiare l’infinita bontà di Dio e, per questo, avrebbe voluto che gli fossero concesse vite infinite per dedicarle tutte all’amore di Dio e al conforto dei poveri malati; e da questa convinzione non distoglieva mai né la mente né lo spirito.

La profondità. Camillo, distogliendo lo sguardo dalla sublimità delle sue virtù e dei suoi carismi, contemplava volentieri la profondità della sua umiltà, senza mai lasciarsi trasportare dall’oblio dei suoi antichi errori e peccati e dalla necessità di purificarsi; spesso, tra sé e sé, si definiva «il peggiore tra i peccatori». Si dichiarava indegno di vivere tra gli uomini e, con intima convinzione, professava di

essere una «brace destinata al fuoco eterno». Questo suo atteggiamento interiore umile lo portava a servire e assistere gli ammalati senza sosta, in tutti i compiti più umili e faticosi.

Rifiutando il titolo stesso di Fondatore, dopo aver assunto per ventisette anni la guida dell'Ordine con tanta pazienza e dedizione, rinunciò umilmente a tale incarico e si ritirò. Così poté dire ai suoi fratelli, secondo lo stile di Cristo, dal quale aveva imparato ad essere mite e umile di cuore: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27).

L'ampiezza. Con quale ampiezza si è espanso il cuore di Camillo, affinché i frutti della sua carità raggiungessero tutti i confratelli in situazione di tribolazione e malattia? A chi, oppresso dalla povertà, prostrato dalla malattia o terrorizzato dal timore della morte, Camillo non ha offerto il dovuto conforto al corpo e allo spirito e non lo ha sostenuto nella speranza della salvezza eterna?

Egli si dedicava, in modo particolare, a quei malati dai quali gli altri, per paura del contagio o per il disgusto verso le ferite, fuggivano con orrore. Non mancava mai di prenderli tra le braccia, di riscaldarli sul proprio petto, di coprirli con le proprie vesti. Se è vero che "nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici" (Gv 15,13), come non riconoscere l'eroica carità di Camillo, che non si è mai rifiutato di rischiare la propria vita per quella dei poveri di Cristo, né ha mai considerato la propria esistenza più importante della salute dei suoi fratelli, per la quale ardeva il suo cuore?

La perseveranza. Infine, va sottolineato che Camillo alimentò la fiamma inestinguibile della sua carità fino alla fine della vita, fino al traguardo del suo ammirevole cammino, senza esitazioni, con ferma determinazione. Quando, per trentatré mesi, fu messo alla prova dalla debolezza e dalla febbre persistente, affrettando con il desiderio il giorno della morte, senza avere nel cuore altro che l'amore per Dio e per il prossimo, senza raccomandare nulla di più ai suoi primi compagni, egli, infine, si congedò da questa vita per entrare nel regno della carità perfetta.

Camillo, in sintesi, ci rivela che la misericordia di Dio non è un ideale slegato dalla realtà, relegato al mondo delle pratiche pie e delle devozioni del cuore, ma un'esperienza concreta che tocca le storie e le ferite di ogni essere umano. Il suo percorso esistenziale e il suo cammino spirituale attestano che l'amore di Dio e il suo perdono non hanno limiti; testimoniano che la misericordia, intesa e vissuta come «missione di vita», è capace di chinarsi sulle ferite più profonde dell'umanità.

Profeta della misericordia, Camillo, con le sue intuizioni, la sua vita e le sue parole, ha annunciato quell'abbraccio di misericordia del Padre che Cristo narra nella parabola del figlio prodigo e che si trasfigura, in seguito, nella cura e nella dedizione compassionevole del buon samaritano. Camillo ci invita ad andare oltre le apparenze, a guardare noi stessi davanti alla croce e a lasciarci guidare alla verità dalla sua parola. San Camillo è passato, senza esitazione, dall'intuizione all'azione: i malati aspettano, prima di tutto, di leggere la novità della medicina e dell'assistenza sul volto, negli atteggiamenti e nei gesti di coloro che, a tutti i livelli, lavorano per la loro cura, assistenza e consolazione.

Camillo, fondatore della nuova scuola di carità, direbbe ancora oggi che è necessario adottare nuove forme, nelle quali si rifletta, anche nella fragilità dell'uomo, il modo in cui Gesù, medico dei corpi e delle anime, si prendeva cura dei malati che si accalcavano attorno a lui.

La preziosa memoria «camilliana» che ci unisce e il carisma di misericordia verso chi soffre che Camillo ci ha lasciato sono oggi nelle nostre mani, affinché siano interpretati e si riflettano nelle nostre parole, nelle nostre scelte, nelle nostre decisioni, nell'universo intimo e spirituale di ciascuno di noi che, per grazia del Signore, abbiamo scelto questa vocazione, questo carisma, come bussola e santificazione della nostra vita.

Vi auguro una santa festa di San Camillo e che le sue 'mille benedizioni' siano sempre con voi.

p. Pedro Tramontin
Superiore generale



Terza Giornata per le Vocazioni camilliane

di **p. Baby Ellickal**

Il 29 giugno 2026, presso la casa generalizia delle Suore ministre degli infermi di San Camillo a Roma, la Famiglia carismatica camilliana si è raccolta in “comunione” per celebrare la terza Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni sul tema “Insieme, il peso è più leggero”.

I partecipanti hanno espresso il desiderio di camminare insieme nella fede, nella corresponsabilità vocazionale e nel servizio ai fratelli e alle sorelle malati e sofferenti.

La celebrazione ha richiamato tutti alla bellezza e alla concretezza della vita fraterna, dove il sostegno reciproco diventa segno vivo del Vangelo e la condivisione delle fatiche si trasforma in esperienza di comunione.

La Giornata, alla quale hanno partecipato oltre 70 tra laici e religiosi provenienti da tutto il mondo e appartenenti alle diverse anime della famiglia camilliana, è stata un’occasione di grazia e di rinnovamento spirituale, di comunione e di nuovo slancio missionario.

Essa ha mostrato che la Famiglia camilliana è

un solo corpo animato da un unico carisma e da un’unica missione: rendere presente nel mondo l’amore misericordioso di Cristo verso i malati e i sofferenti.

Ogni momento ha reso evidente come la condivisione delle fatiche generi comunione; come le diversità di lingua, cultura e provenienza si armonizzino in un’unica fraternità; e come ogni vocazione sia un dono affidato all’intera Chiesa.

Il primo esempio si è avuto all’accoglienza dei partecipanti: i membri della Famiglia carismatica camilliana hanno potuto ritrovarsi e condividere la gioia della comunione, in un clima di semplicità, accoglienza e attesa orante.

L’accoglienza iniziale ha così dato il tono all’intera celebrazione, segnando fin da subito uno spirito di unità e di fraternità che ha accompagnato l’intero svolgimento.

“Ogni vocazione – ha sottolineato padre Baby Ellickal nella sua introduzione alla giornata – nasce da un incontro personale con il Signore e cresce dentro la Chiesa. Non è mai un cammino isolato, ma sempre un’esperienza condivisa,



sostenuta dalla fraternità, dalla preghiera e dal reciproco aiuto.

Le vocazioni nascono e crescono là dove ci sono comunità che pregano, che vivono la fraternità e che testimoniano con gioia il Vangelo. La pastorale vocazionale, ha affermato, non è compito di pochi, ma responsabilità di tutti: comunità religiose, famiglie, parrocchie, strutture sanitarie e gruppi laicali”.

Padre Pedro Tramontin, Superiore generale dei Ministri degli infermi, nel suo saluto iniziale, ha invece richiamato il tema della giornata: “Insieme il peso è più leggero”. “La vocazione camilliana – ha detto il Superiore generale – è prima di tutto, una chiamata alla corresponsabilità: portare insieme il peso della sofferenza umana attraverso un servizio fatto di compassione concreta e vicinanza evangelica”.

Anche per madre Lucia Walker, “ogni vocazione matura dentro la vita fraterna, attraverso il dono quotidiano di sé e la fedeltà al servizio. La

comunità – ha sottolineato – è il luogo in cui la chiamata di Dio si custodisce e si rafforza”.

Ma non solo. “Nessuno è chiamato a vivere o a servire da solo – ha detto suor Laura Cortese, FSC – Il carisma camilliano si esprime proprio nella condivisione della missione di servizio compassionevole ai malati, vissuta nella fraternità tra religiosi, consacrati e collaboratori laici. Le vocazioni – ha aggiunto – fioriscono nelle comunità capaci di testimoniare la bellezza della vita donata”.

A proposito di vocazioni, Sr. Nora Amanda Gavaghan Korman, Ancella dell’Incarnazione e membro della Commissione Centrale per la Formazione, ha ricordato che “la fragilità umana, compresa la malattia, non è un ostacolo alla vita consacrata o al servizio di Dio, poiché la vocazione si fonda sulla chiamata divina e non sulla perfezione umana”.

Questa prima parte si è conclusa con due messaggi dei laici. L’Istituto secolare missionarie degli infermi “Cristo Speranza” ha sottolineato ribadita l’importanza del servizio ai malati e ai più fragili come esperienza di disponibilità continua e di comunione fraterna, anche per coloro che vivono fuori da strutture comunitarie.

La Famiglia laica camilliana ha evidenziato come la vocazione cristiana si esprima attraverso gesti semplici ma essenziali: la presenza, l’ascolto e la cura. Le vocazioni, è stato ricordato, crescono là dove le persone si sentono accolte, sostenute e amate.





Dopo i saluti i partecipanti, oltre 70 persone provenienti da tutto il mondo, hanno pregato insieme il rosario.

I misteri detti in diverse lingue hanno reso tangibile la cattolicità del carisma camilliano e ha richiamato tutti all'essenziale: una sola chiamata, quella di servire Cristo presente nel malato e nel sofferente, oltre ogni confine.

Il rosario si è concluso con la preghiera per le vocazioni.

In proposito, padre Sergio Palumbo, Segretario regionale europeo per la formazione della Commissione centrale, ha invitato "tutte le comunità maschili e femminili del nostro Ordine a recitare quotidianamente la preghiera per le vocazioni camilliane tradotta già in diverse lingue. Essa è l'espressione di voci di un unico coro che chiede a Dio innaffiare la nostra pianticella con nuove e sante vocazioni".

La seconda parte del programma ha avuto inizio alle ore 18:30 con la Celebrazione Eucaristica.

Particolarmente intenso è stato il momento della processione d'ingresso, durante il quale alcuni rappresentanti della Famiglia carismatica camilliana si sono incamminati verso l'altare

portando candele accese, simbolo della luce della vocazione condivisa che illumina tutti i religiosi e laici camilliani.

Nella sua omelia, padre Tramontin, ha spiegato che "portare i pesi gli uni degli altri", è uno stile concreto della vita cristiana. Farsi carico della sofferenza altrui, condividere le fatiche, entrare con discrezione e rispetto nella vita di chi soffre. È proprio in questa condivisione che il peso si alleggerisce e la sofferenza diventa luogo di grazia e di comunione". Il momento dell'offertorio ha sottolineato ancora una volta l'importanza della condivisione: le ceste di pane sono state portate da più persone insieme. Il messaggio è chiaro: quando la vita è condivisa, il peso diventa più leggero; quando i doni sono messi in comune, l'intera comunità ne è arricchita.

Al termine della giornata il pasto condiviso è diventato naturale prolungamento dell'Eucaristia, espressione concreta di comunione, incontro, dialogo e di vicinanza fraterna.

La trasmissione in streaming su Youtube ha inoltre permesso a religiosi e laici lontani partecipare alla giornata e alle preghiere, sentendosi un'unica famiglia.



San Camillo: esempio di buona vita e buona morte

di **Maria Chiara Sabato**

La morte è solo un passaggio. Se si è vissuto bene può esserci solo serenità davanti alla morte. Questo è stato il fulcro dell'omelia che padre Gianfranco Luanrdon, vicario generale dell'Ordine dei ministri degli infermi, ha tenuto il 14 luglio, festa di San Camillo, nella chiesa della Maddalena a Roma.

A fornire lo spunto per l'omelia sono le due tele restaurate che si trovano ai lati dell'altare: due camilliani assistono, sotto lo sguardo di San Camillo, due malati morenti.

Per molto tempo i camilliani sono stati considerati "i padri della buona morte e del bel morire" per la pietà e lo zelo con accompagnavano gli agonizzanti. La serenità che riuscivano a dare ai malati è la stessa che prova Camillo al momento della propria morte perché si è preparato alla buona morte con una buona vita.

"La certezza della vita eterna che aveva Camillo,

i colloqui costanti con il Crocefisso, la Vergine e i Santi e il suo amore verso i malati – spiega padre Lunardon – lo hanno preparato a vivere la morte senza paura, ma come un passaggio naturale verso Dio. La dimensione drammatica della morte emerge dalla tensione tra la gioia intensa che Camillo prova al pensiero che presto entrerà nella vita eterna, e la considerazione della propria indegnità per tale dono, per cui s'appella unicamente alla misericordia del suo Signore. Camillo è ben consapevole che la morte non chiude alla vita, anzi essa introduce finalmente nella sua pienezza".

Sono tre le direttrici di vita che portano Camillo a vivere la morte con animo sereno: "prima di tutto la certezza della vita eterna, che si apre appieno solo dopo la morte. La morte è così letta come pas-saggio".

In secondo luogo la sua fede che "matura sul



terreno dell'incontro autentico con Dio, del dialogo incessante con lui, con una vita impostata su questo rapporto intimo e personale con il Signore”.

Infine, “Camillo attua la sua vita in un costante atteggiamento di servizio amoroso ai poveri infermi. Egli vive totalmente decentrato da se stesso, per essere tutto ‘centrato’ in Cristo che vede nella per-sona bisognosa di cure e di tenerezza.

“Camillo – conclude padre Lunardon – nel suo morire ci rivela che l’uomo giunge alla propria realizzazione solo auto trascendendosi, ossia

impegnandosi per qualcosa, per qualcuno diverso da sé: se invece ci si accanisce a cercare direttamente la propria realizzazione, la propria felicità, si è condannati a non trovarla mai. Possiamo dire che la morte di Camillo è l’espressione più compiuta della sua arte di vivere”.

Al termine dell’omelia padre Lunardon ha ringraziato i molti presenti e ha invitato a pregare per i malati, i religiosi e i sanitari e tutti quelli che “per scienza, per coscienza, o per le ragioni del cuore” si prendono cura degli infermi.



Il volto che cura

“Il volto che cura” è il tema della catechesi che padre Gianfranco Lunardon, Vicario generale dei Ministri degli infermi, ha tenuto il 27 giugno presso il santuario del Sacro Volto di Manoppello, in provincia di Pescara, in occasione della traslatio delle reliquie di San Camillo. Il presente articolo offre una sintesi delle sue principali riflessioni. Di Ufficio comunicazione

Il volto è un racconto: reca tracce, ferite, cicatrici. Ogni volto è una mappa che dice età, sofferenza e gioia, apertura o difesa.

La fisionomia e le espressioni, il dato genetico e il modo in cui ce ne siamo appropriati sono sempre intrecciati, inscindibili.

Il volto non è un frammento isolato, una maschera, ma è in sé il segno di un intero (la persona integrale) e del suo legame con una totalità (la famiglia umana): ogni volto reca le tracce di altri volti, le somiglianze dicono filiazione e fraternità.

Il volto è quanto di più umano possediamo, per questo sfigurare è voler privare dell'identità, oltre che della dignità.

Nell'esistenza storica di San Camillo De Lellis (1550-1614) possiamo distinguere due grandi

volti: uno precedente alla conversione e uno successivo. Quando San Camillo nella Valle dell'inferno crolla terra, invoca il volto del perdono e della misericordia di Dio.

Dopo la conversione, su San Camillo si riflette

il tema della sofferenza, della malattia, della presa in carico delle persone ammalate, povere. Su di lui si sovrappone un altro profilo: è il volto di Cristo che si rivela a Camillo e che Camillo reinterpreta continuamente attraverso i malati. Nonostante l'agiografia presenti il fatto come

un momento puntuale e datato, la conversione di Camillo è stato un processo lento, durato tutta la vita, non certo un fatto episodico di quel 2 febbraio del 1575. Dal momento infatti in cui fece l'esperienza dell'amore di Dio, Camillo venne ferito “di colpo così profondo che mentre visse poi ne portò sempre la memoria e i segnali nel

Ogni volto reca le tracce della vita passata e presente, i legami familiari. Il volto non è un frammento isolato ma il segno della persona integrale e del suo legame con la comunità.

cuore”.

Camillo “porta lo sguardo al centro” di sé e lì fa la scoperta più sconcertante della sua vita: vede il suo miserabile stato e lì vicino un Dio che lo ama comunque. Forse quella fu la prima volta che guardò in modo nuovo Dio, iniziò a scoprirne il vero volto, che è “sempre-oltre” i nostri schemi, le nostre idee, le nostre immagini, i nostri ideali.

Dal momento in cui permise al volto di Dio di risplendere di luce propria, Camillo ne rimase invincibilmente attratto.

Camillo scopre che Dio è Dio e non un uomo, che non può essere racchiuso nelle strettoie delle nostre prospettive, che è novità continua e continuamente ci sorprende, che i suoi pensieri non sono i nostri pensieri. Il vero conoscenza “di Dio” da parte di Camillo è quello di una misericordia al di là di ogni speranza.

L’esperienza spirituale di Camillo appare profondamente segnata da una nuova presa di coscienza dei propri limiti e peccati. Passa dal desiderio di “salvare la propria vita”, al desiderio di “perderla per Dio”.

Ciò che prima appagava il cuore e gratificava i suoi bisogni, si rivela ora insignificante di fronte al nuovo modo di vedere sé stesso di fronte a Dio. Ma anche in questo caso, non è altro che la dimostrazione che è proprio il limite a diventare occasione di salvezza, offerta e di sacrificio di sé stessi. Prima Dio era posto in una posizione in cui poteva appagare il desiderio, rispondere ai bisogni, ora Camillo scopre un Dio che invece di appagare i desideri, ne comunica di propri (“i miei pensieri non sono i vostri pensieri”), provoca, mette in crisi, crea tensione, e chiede all’uomo di desiderare non più i propri, ma secondo i desideri del suo cuore. In una prospettiva esistenziale, il cambio di orizzonte implica una rivoluzione copernicana, in cui – concretamente – Camillo toglie se stesso dal centro dell’universo e vi rimette Dio.

Dalla vicenda di Camillo possiamo capire che

spesso la conversione non è un fatto eccezionale o prodigioso, ma piuttosto un processo di purificazione, un cambiamento radicale del proprio orizzonte di vita. È il passaggio dall’illusione all’incontro, dai miei desideri ai Suoi, dalla falsa all’autentica esperienza spirituale.

Camillo ci invita ad andare al di là dell’apparenza, a guardare noi stessi di fronte alla croce, e lasciarsi mettere nella verità dalla sua parola.

Il richiamo al vero amore ci mette di fronte all’urgenza di domande quali: che cosa sto veramente cercando nel servizio dei malati, che cosa faccio? Per chi sto facendo quello che faccio? Chi mi fa fare quello che sto facendo? A chi sto donando di fatto questa parte del mio tempo, delle mie energie, della mia vita?

Se le risposte che riusciamo a darci, non sono in grado di andare al di là dell’apparenza di quel “bene” che facciamo in modo visibile perché gli altri non lo ignorino; se dietro il flusso di gratificazioni che inevitabilmente sostengono e motivano le nostre scelte quotidiane non emerge l’unica vera risposta – cioè “mi impegno per Gesù Crocefisso” – allora stiamo ingannando noi stessi e forse gli altri.

Se la risposta esistenziale, che si concretizza negli stili di vita, nelle piccole scelte ordinarie di cui sono fatte le nostre giornate non è ‘per Gesù Crocefisso’, inevitabilmente, sarà sempre una risposta riconducibile al ‘per me stesso’. Chi si è incamminato nella via della misericordia per vero amore di Dio, sarà certamente provato con la sofferenza, il dolore, la debolezza.

La prova, il limite sono la condizione ordinaria che ci si presenta quando permettiamo alla “parola della croce” di attraversare la nostra vita.

Dio sembra lasciarci infatti le nostre debolezze, ci lascia quella spina che ci fa “molto patire”, come antidoto alla nostra vanità, “perché non montiamo in superbia” (Rm 12, 7) per il bene che facciamo, affinché sotto la spinta della ricerca della gratificazione, non perdiamo “la preziosa margarita della carità”!

*Nella vita di San Camillo
si riflettono diversi volti:
la sofferenza precedente alla
conversione, il volto di Cristo
che illumina e guarisce,
il volto dei malati nei quali
Camillo rivede Cristo.*



Apri un nuovo ospedale ad Haiti

L'apertura dell'ospedale a Jérémie costituisce una risposta umanitaria e di solidarietà di fronte a una crisi sanitaria senza precedenti che colpisce un popolo molto vulnerabile.

Di **Maria Chiara Sabato**

A Jérémie, città costiera di Haiti, il 12 luglio è stato inaugurato il nuovo Ospedale Saint Camille con una messa celebrata dal vescovo diocesano, monsignor Joseph Gontrand Decoste. La struttura sarà gestita da quattro padri camilliani e opererà in stretta collaborazione con i loro confratelli e il personale sanitario dell'Ospedale San Camillo di Port-au-Prince.

L'ospedale, atteso da tempo dalla popolazione locale, risponde a un'esigenza di assistenza medica molto concreta e profondamente sentita: già il giorno dopo l'inaugurazione, 200 pazienti si sono ri-volti alla struttura.

Al momento, tuttavia, non tutti i servizi sono

ancora operativi poiché l'ospedale non è ancora del tutto completato. Nella fase iniziale saranno operativi i reparti di urologia, dermatologia, pediatria, maternità e chirurgia, oltre alle visite di medicina generale. La struttura dispone inoltre di un laboratorio e di una moderna ala operatoria con due sale operatorie completamente attrezzate.

All'inaugurazione erano presenti numerose autorità civili, insieme ai Padri Camilliani Verna Ciréus, direttore generale dell'Ospedale Saint Camille; padre Erwann Jean-Marie, delegato provinciale; e Boutroce Gally Pierre, direttore del Dipartimento della Salute di Grand'Anse.



Il mini giubileo d'oro dei camilliani di Caledonia, in Kenya

di **Ufficio comunicazione**

Nel 1976 i primi camilliani arrivarono in Kenya. A distanza di 50 anni le varie comunità festeggiano il giubileo d'oro nel paese africano. Le celebrazioni sono iniziate il 31 maggio a Caledonia con il Mini giubileo d'oro e si concluderanno il 29 settembre alla presenza del Superiore generale dell'Ordine dei ministri degli infermi, padre Pedro Tramontin.

L'evento principale del Mini Giubileo d'Oro si è svolto il 31 maggio 2026 con la celebrazione della messa di ringraziamento nella casa di Caledonia – chiamata anche Bolech House in omaggio a padre Bolech Mi che la costruì nel 1979.

L'ospite d'onore della giornata era padre Paolo Guarise Mi, il più anziano dei camilliani in Kenya e uno dei pionieri di questa missione. È stato proprio lui a tenere l'omelia, durante la quale ha sottolineato il ruolo fondamentale che la comunità di Caledonia ha avuto nella storia camilliani in Kenya.

La prima attività fu la Procura, che fungeva da base per tutte le persone – religiosi, medici, volontari – che dall'aeroporto di Nairobi erano diretti all'ospedale di Tabaka.

Alla Procura approdavano anche le attrezzature mediche inviate dall'Italia. Dalla comunità di Caledonia è iniziato il ministero camilliano di cappellania ospedaliera, con l'invio di cappellani al Kenyatta National Hospital, al Nairobi Hospital, al Mathare Mental Hospital, all'IDH (Infectious Diseases Hospital). Nel 2001 la comunità di Caledonia ha creato il "Centro di formazione ministri degli infermi per la cura pastorale", tuttora impegnato nell'insegnamento attivo per laici e religiosi che lavorano come operatori pastorali.

Dal 2012 la comunità gestisce la parrocchia di Ndundu e dal 2015 anche quella di Kwhota. Oggi i Camilliani in Kenya sono presenti in quattro diocesi: a Kisii, presso l'ospedale di Tabaka, a Nairobi con il seminario e Bolech House, a Homa Bay nell'ospedale di Karungu e a Mombasa.

La comunità è formata dalla sede principale, Bolech House, e da tre residenze: la residenza del Mater Misericordiae Hospital, la residenza presso la parrocchia di San Pietro a Kwhota e la residenza presso la parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice a Ndundu.



Crisi ambientali: la risposta di rinascita parte dalle donne

di Ufficio comunicazione

Il 24 giugno, padre Aris Miranda, direttore di Cadis International, ha partecipato all'incontro "A Holistic approach to health" organizzato dalla Caritas international. Il religioso ha affrontato le crisi interconnesse del cambiamento climatico, della salute planetaria e delle migrazioni forzate.

L'intervento ha messo in discussione le tradizionali strategie di soccorso di tipo top-down, promuovendo invece un'"ecologia integrale della guarigione" che considera la salute fisica, mentale e spirituale come dimensioni inscindibili della dignità umana.

Un aspetto centrale della presentazione ha illustrato come le crisi ambientali e socio-politiche mettano a nudo profonde lacune strutturali, colpendo in particolare le economie informali e le comunità emarginate.

All'indomani di eventi atmosferici estremi, le ricerche indicano che i lavoratori del settore informale – in prevalenza donne – sono quelli che incontrano i maggiori ostacoli nel percorso di ripresa economica ed emotiva. Nell'esperienza di Cadis, ripartire dalle donne e valorizzarle come protagoniste nella risposta alle crisi costruisce un

futuro dignitoso e profondamente risanato che coinvolge le comunità dal basso.

Padre Miranda ha portato tre casi di successo: negli insediamenti informali urbani di Cebu City, nelle Filippine, invece di limitarsi a ricevere aiuti distribuiti passivamente, le donne del luogo hanno costituito organizzazioni comunitarie per guidare valutazioni partecipative sui rischi climatici. Queste leader hanno elaborato protocolli di sicurezza antincendio per i quartieri, rimosso ostruzioni critiche per mitigare le inondazioni stagionali e sollecitato direttamente ed efficacemente le autorità locali a realizzare interventi infrastrutturali a lungo termine.

In Kenya l'intervento di Cadis ha riguardato la riabilitazione del pozzo di Wajir. L'iniziativa ha affrancato quasi 4.000 persone da una dipendenza precaria e costosa dalle forniture d'acqua tramite autobotti. Insieme al pozzo, Cadis ha promosso un corso di formazione sull'uso razionale dell'acqua (RUW), conferendo a un comitato di gestione locale a guida femminile la responsabilità della governance operativa a lungo termine.

In seguito allo scoppio del conflitto nel 2022

ucraino, la Provincia polacca dei Camilliani ha assunto immediatamente la gestione operativa dei primi punti di accoglienza presso la Stazione Centrale di Varsavia.

Qui Cadis ha creato uno spazio di co-working, supporto psicologico per le donne sfollate, corsi intensivi di lingua e percorsi di formazione professionale. Con questo progetto il 95% delle rifugiate qualificate assistite da Cadis è riuscita a inserirsi agevolmente nel tessuto produttivo.

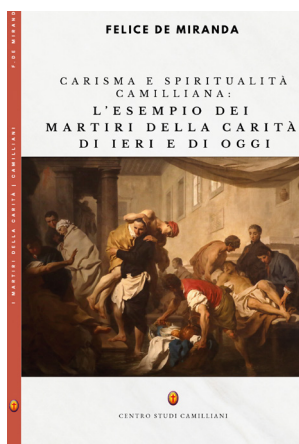
Questi esempi hanno fatto emergere tra i relatori una proposta rivoluzionaria: l'invito a porre le donne al centro della rinascita psicosociale ed ecologica in ogni parte del mondo.

La proposta è stata accolta. A chiusura del convegno, la Caritas ha invitato a "Istituzionalizzare la leadership femminile a livello di base, esortando i delegati ad affidare risorse e potere decisionale direttamente ai gruppi femminili, sia in ambito parrocchiale che civile".



Nuove pubblicazioni

Carisma e spiritualità camilliana: l'esempio dei Martiri della carità di ieri e di oggi di p. Felice De Miranda



Martiri della carità sono quei religiosi camilliani che sono morti per curare i malati contagiosi. Secondo un documento del 1886, pubblicato dalla Editrice Vaticana, i martiri della carità sono oltre 300.

Nel libro, padre De Miranda ricorda alcune delle più significative pestilenze affrontate da questi religiosi camilliani. Durante la peste di Milano (1630) 17 religiosi camilliani morirono nei

lazzaretti cittadini. Nella peste di Napoli (1656-1657) quasi tutti i religiosi camilliani presenti in città (circa una novantina) morirono nel servizio ai malati. A Messina, durante la peste del 1743, 26 religiosi camilliani della città offrirono la loro vita fino all'ultimo. Tra loro anche alcuni novizi che chiesero di anticipare la professione religiosa per servire gli ammalati. Anche nelle epidemie che ci furono tra il XVIII e il XIX secolo di vaiolo, tifo e colera che colpirono Roma, Firenze, Verona e Bucchianico, diversi religiosi camilliani morirono martiri della carità. All'interno dell'Ordine la fama di santità di questi religiosi è rimasta immutata per oltre quattrocento anni a conferma della loro santità.



Le cure contro l'Aids dei camilliani in Thailandia

di Ufficio comunicazione

Sabato 27 giugno 2026, il Camillian Social Center di Rayong, in Thailandia, ha ospitato la dodicesima edizione dell'evento "Bridge of Hope", organizzato per promuovere la partecipazione del pubblico al sostegno di bambini e giovani svantaggiati e creare uno spazio ricco di speranza, felicità e spirito di condivisione.

Questo però, in ordine di tempo, è solo l'evento più recente di un centro contro l'Aids che ha appena festeggiato 30 anni.

Il vero inizio dell'impegno dei Camilliani contro l'Hiv e l'Aids in Thailandia risale all'inizio del 1993, quando, in occasione di un'assemblea generale della Fondazione San Camillo, padre Giovanni Contarin fu incaricato di studiare le modalità per aiutare il crescente numero di persone colpite e infette dal virus Hiv di malati di Aids.

Padre Giovanni si unì alle attività dell'ospedale Bamrasnaradura a Nonthaburi, specializzato in malattie infettive. Visitava regolarmente i pazienti

e creò un'associazione per persone sieropositive, chiamata "The Light of the Candle for Life".

In seguito, il 14 novembre 1993, insieme ad altre persone, aprì un centro con 17 posti letto e uno spazio per organizzare attività educative. Il centro si trovava al numero 24 di Soi Rewadi, a cinque minuti dall'ospedale.

“Le attività erano varie – racconta padre Contarin – Offrivamo consulenza individuale e di gruppo ai familiari dei pazienti, visitavamo i morenti, accompagnavamo coloro che erano stati abbandonati in ospedale e non potevano tornare a casa, ci prendevamo cura di chi non poteva camminare a causa della tubercolosi o di infezioni fungine e, infine, accompagnavamo coloro che desideravano morire con le loro famiglie, circondati dall'amore e dalle cure dei propri cari.

Organizzavamo questi viaggi mensilmente in minibus, trasportando i pazienti a centinaia di

chilometri da Bangkok, fermandoci dalle famiglie per spiegare e convincerle ad assistere il loro parente morente. Spesso si trattava di giovani pazienti che si erano trasferiti da diverse province a Bangkok per lavoro o che erano stati ricoverati con gravi infezioni in questo ospedale per malattie infettive, che all'epoca rappresentava l'unica speranza in Thailandia”.

Il centro però ebbe vita breve e dopo soli rimase due anni e quattro mesi dovette chiudere.

“Dopo diversi attacchi violenti – ricorda padre Giovanni – fummo costretti a chiudere il centro di accoglienza. Iniziai a cercare un terreno o una casa in una posizione adatta. Non volevo fuggire nel deserto per poter continuare l’attività.

Tra le tante opzioni, scelsi un terreno che era stato donato alla Fondazione San Camillo alcuni anni prima nella zona di Rayong”.

È su questo terreno di 8.000 metri quadrati che ha iniziato a crescere quello che oggi si chiama Centro Camilliano di Rayong. Le cure contro l’Aids dei camilliani in Thailandia yong. Oggi, oltre alla sede principale ha anche due sezioni separate a Maptaput e Bankhai, e ospita circa 120 persone: bambini orfani e adolescenti in età scolare che

vivono con l’Hiv, adulti con Hiv o con Aids in fase terminale e persone disabili che vivono con l’HIV.

C’è anche un centro di ascolto con un team che organizza attività di prevenzione e protezione nelle scuole e nelle fabbriche.

Il compito principale del nuovo centro di Rayong, fin dall’inizio, è stato quello di assistere i morenti

in un reparto chiamato PCU, ovvero cure palliative. “In seguito – ricorda ancora padre Contarin – abbiamo sviluppato una nostra strategia, in linea con le linee guida dell’Oms e dell’Unaid, e abbiamo collaborato al progetto: "Integrazione di attività al di fuori del settore sanitario (ospedali e cliniche)

per affrontare il problema dell’Hiv/Aids nella società thailandese”.

Oggi il centro camilliano guida la Catholic Aids Commission in Thailandia e di Capcha (Cattolici e Aidsin Asia-Pacifico), il che ha permesso di conoscere e collaborare con centinaia di esperienze e progetti con lo stesso obiettivo: ridurre lo stigma e la discriminazione, garantire l’accesso alle cure antiretrovirali, assistere i bambini orfani, educare alla prevenzione e protezione e a uno stile di vita sano, in linea con i valori della fede e delle tradizioni thailandesi.

L’impegno dei Camilliani contro l’Hiv e l’Aids in Thailandia risale all’inizio del 1993, quando padre Contarin fu incaricato di studiare le persone affette dal virus Hiv di malati di Aids.



Terza edizione del Premio Mediterraneo pugliese

di Ufficio comunicazione

Il 14 giugno 2026 a San Giovanni Rotondo (Foggia) si è svolta la terza edizione pugliese del premio 'San Camillo de Lellis del Mediterraneo'.

Il premio si inserisce all'interno del progetto nazionale "Si prese cura di lui" per il superamento del lutto ed è stato organizzato dalla Provincia camilliana del Sud Italia con il coinvolgimento del Forum mediterraneo in sanità, delle Misericordie di San Giovanni Rotondo e di numerosi enti, associazioni e istituzioni impegnate nella promozione della salute, dell'assistenza e della solidarietà.

Nel corso dell'evento sono stati conferiti riconoscimenti individuali e collettivi a personalità, enti e organizzazioni che si sono distinti nei settori della sanità, del volontariato, della protezione

sociale, della ricerca, dell'assistenza e della promozione umana.

I premi vengono assegnati, attraverso un accurato criterio di selezione a professionisti del mondo della salute e del sociale, a volontari, enti e associazioni che operano in ambito socio-sanitario e umanitario.

Il Premio nasce nel 2003, nel Nord Italia, dal padre Francesco De Rienzo Mi. Da tre anni, da quando il religioso si è trasferito sul Gargano, il premio lo ha seguito.

In tutto, nelle varie categorie, i premiati sono stati 64: tra questi ci sono associazioni di malati, carabinieri, comitati della Croce rossa, misericordie, medici, infermieri, psicologi e sanitari vari.

L'Ospedale San Camillo di Calbayog, nelle Filippine, festeggia 30 anni di attività

di Ufficio comunicazione

Il 25 maggio 2026, l'Ospedale San Camillo di Calbayog, nelle Filippine, ha iniziato i festeggiamenti per il 30° anniversario della sua fondazione, celebrando tre decenni di assistenza sanitaria compassionevole e impegno costante verso le comunità servite.

La celebrazione è iniziata con una solenne messa in onore della nascita di San Camillo de Lellis.

I celebranti hanno espresso profonda gratitudine per le innumerevoli benedizioni ricevute dall'ospedale nel corso del suo cammino e hanno riaffermato l'impegno a proseguire il ministero di guarigione di Cristo attraverso un'assistenza sanitaria compassionevole, di qualità e incentrata sul paziente.

Al termine della messa, un festoso corteo ha attraversato le strade di Calbayog City, guidato dal vivace ed energico gruppo "Drum and Lyre Corps" della Calbayog City National High School (CCNHS). Le loro esibizioni hanno aggiunto

colore, entusiasmo ed energia all'evento, creando un'atmosfera gioiosa.

L'evento ha ripercorso le tappe fondamentali e i traguardi raggiunti dall'ospedale attraverso un video celebrativo, seguito da una cerimonia di rinnovo dell'impegno, che ha ribadito la dedizione dell'organizzazione verso un'assistenza sanitaria di qualità e un servizio improntato alla compassione.

Tra i momenti più belli della giornata si ricorda la premiazione dei vincitori del concorso per la creazione del logo dedicato al 30° anniversario di fondazione e la consegna dei riconoscimenti per l'anzianità di servizio dei collaboratori che hanno servito l'istituzione nel corso degli anni.

La giornata ha testimoniato la dedizione collettiva della grande famiglia del St. Camillus Hospital e ha riaffermato la sua missione costante: offrire un'assistenza sanitaria di qualità mettendo "il cuore nelle mani".





Le celebrazioni vocazionali dell'Ordine nel mese di San Camillo

L'Ordine dei Ministri degli Infermi continua a crescere, sostenuto dall'entusiasmo dei giovani che scelgono di servire i malati secondo la regola di San Camillo. Le celebrazioni di questi giorni, in diverse parti del mondo, testimoniano una vitalità vocazionale che arricchisce l'intera famiglia camilliana.

Di **Ufficio comunicazione**

Ordinazioni sacerdotali in Benin

Il 14 luglio, presso la Parrocchia di Sant'Antonio di Zogbo a Cotonou (Benin), cinque confratelli hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale: p. Rodrigue, p. Emmanuel, p. François, p. Alfred e p. Romus. La solenne liturgia è stata presieduta da mons. Rubén Mainardí, Nunzio apostolico in Benin e Togo.

Professione perpetua in Uganda

La festa di San Camillo ha portato frutti anche in Uganda, dove il 14 luglio la comunità ha celebrato la professione perpetua di Papa Moise Tabhase, originario della diocesi di Isiro Niagara (Repubblica Democratica del Congo). La celebrazione si è svolta presso la St. Camillus Philosophy House



Nuovi sacerdoti camilliani in Benin-Togo

di Kimaka Jinja, in un clima di gioia e profonda gratitudine. La celebrazione è stata arricchita dalla presenza del p. Anthony Kunnel, Superiore provinciale dell'India, del p. Bacil, Consigliere provinciale, e del p. Vincent, superiore Delegato dell'Irlanda, in visita alla missione.

Professioni temporanee in Kenya

A Karungu, in Kenya, il 12 luglio si è svolta la professione temporanea di tre novizi. La celebrazione, presieduta da p. Dominic Mwanzia, Delegato provinciale, si è inserita nel contesto del 50° anniversario della presenza camilliana nel Paese. “Questo giubileo è ricco di frutti sotto molti aspetti”, ha sottolineato p. Mwanzia. Con la professione temporanea di Peter Arege, Clinton Onger e Caroli Omondi, la Delegazione del Kenya raggiunge ora i 40 religiosi.

Nuove vocazioni in Indonesia

La Delegazione indonesiana della Provincia Filippina ha celebrato il 12 luglio dieci nuove professioni temporanee. La cerimonia, presieduta dal superiore delegato p. Ignasius Sibar, si è svolta nel sereno complesso del Noviziato di San Camillo a Kupang. I nuovi professi sono: Adam Yordan L. Tamukun, Berno Jani, Daniel Labatar, Karifansius Firman, Mark Craig P. Oguing, Pilipus Benizi Jindung, Vince Neil Aguirre, Yohanes Adi Cajambo, Yohanes Arnoldus Sandri e Zakarias Bria.

Prima professione in Vietnam

Infine, in Vietnam, durante la festa di San Camillo, la comunità ha celebrato la prima professione di due giovani, Vicente Tùng e Juse Tình. La celebrazione è stata ulteriormente arricchita dalla gioiosa riammissione di un giovane camilliano nell'Ordine dopo un periodo di discernimento.

In questo tempo segnato dalla memoria liturgica di San Camillo, le comunità dell'Ordine testimoniano una vitalità che attraversa continenti e culture. Le ordinazioni, le professioni perpetue e temporanee confermano un dinamismo vocazionale che continua a rinnovare il carisma di misericordia verso i malati. Ogni celebrazione, dall'Africa all'Asia, manifesta la forza di una chiamata che unisce giovani provenienti da storie diverse in un unico servizio di carità evangelica.



Professione solenne in Uganda



Nuovi professi in Kenya



Nuovi professi in Indonesia



Nuovi professi in Vietnam

P. Luis María Landa Unanue [1940 – 2026]

La Provincia spagnola dei religiosi camilliani raccomanda alla misericordia del Padre la vita di padre Luis María Landa Unanue, religioso e sacerdote camilliano, morto la mattina del 1° luglio, nella comunità di Sant Pere de Ribes (Barcellona), all'età di 86 anni.

Ringraziamo Dio per il dono della sua vita, per la sua consegna sacerdotale e per il suo fedele servizio a Cristo nella persona dei malati, vivendo con semplicità e generosità il carisma di San Camillo.

La notizia della sua morte riempie di tristezza quelli che hanno condiviso con lui il cammino di fede e di missione. Sicuramente, la speranza cristiana illumina questo momento con la certezza che chi dedicò la sua vita a servire Cristo negli infermi partecipa ora nell'abbraccio del Signore risuscitato. Come scrive san Pablo: «Se viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. In modo che, tanto in vita quanto nella morte, siamo del Signore» (Rm 14, 7-9).

Nato a Zumárraga (Spagna) il 21 giugno del 1940, padre Luis María scoprì molto presto la chiamata al sacerdozio. Dopo i suoi studi nel seminario diocesano di Bilbao, si laureò in Teologia nell'Università di Deusto. Fu ordinato sacerdote il 4 luglio del 1973. I suoi primi anni di ministero trascorsero nella diocesi di San Sebastián, dove esercitò con generosità il servizio pastorale come parroco e cappellano ospedaliero, scoprendo il volto di Cristo che si mostra particolarmente visibile nella fragilità di quelli che soffrono.

Quella esperienza pastorale lo portò a una vocazione profondamente segnata dalla vicinanza ai malati. Il suo passaggio in Ghana come cappellano di un ospedale, insieme ai Fratelli di San Giovanni di Dio, rinforzò ulteriormente il



suo desiderio di consacrare tutta la vita al ministero della misericordia. Con-vito che la cura richiede preparazione e competenza, completò la sua formazione con studi di infermeria, tecnico ausiliare di clinica e una specializzazione in geriatria, unendo la conoscenza professionale con una profonda sensibilità evangelica.

Questo cammino trovò la sua pienezza quando, mosso dal carisma di San Camillo de Lellis, entrò nell'Ordine dei ministri degli infermi nel 1990. Un anno dopo emise la sua professione temporale e, nel 1994, fece la sua professione solenne in Vagues (Argentina), consegnando definitivamente la sua vita al servizio di Cristo presente negli infermi.

L'Argentina fu per molti anni il principale scenario della sua missione.

Nella comunità di Vagues collaborò alla pastorale sanitaria e alla formazione dei prenovizi. In seguito, come cappellano dell'ospedale oncologico «Ángel H. Roffo» di Buenos Aires, accompagnò con straordinaria delicatezza innumerevoli pazienti e famiglie in alcuni dei momenti più difficili delle loro vite.

Lì esercitò anche come maestro dei professori dei voti temporali, promosse la pastorale vocazionale, accompagnò la Familia laica camilliana e formò parte dell'equipe di cure palliative, rendendo visibile il cuore misericordioso di Cristo là dove la sofferenza sembrava avere l'ultima parola.

Tra il 2013 e 2017 svolse il servizio di Superiore della comunità di Vagues e consigliere della Delegazione Argentina. Quelli che condivisero con lui quegli anni, lo ricordano come un religioso vicino, sereno e profondamente fraterno, sempre disposto ad ascoltare, animare e sostenere i fratelli con discrezione e semplicità.

A ottobre del 2019 ritornò alla Provincia spagnola e fu destinato alla comunità di Sant Pere de Ribes, dove, a causa del progressivo peggioramento della sua salute, ricevette la cura e l'affetto della comunità.

Anche in questa ultima tappa della sua vita continuò a evangelizzare dal silenzio della malattia accettata con pace, fiducia e abbandono nelle mani di Dio. La sua maniera di vivere la fragilità fu, per chi gli era intorno, una testimonianza eloquente di fede e speranza.

Oggi la Provincia spagnola rende grazie al Signore per il dono della sua vita e per il fecondo ministero che sviluppò in decenni di servizio

alla Chiesa e all'Ordine. In lui divenne realtà l'ideale di San Camillo di "porre più cuore nelle mani", rendendo la cura un'espressione concreta dell'amore di Cristo verso i malati, gli anziani e quanti sperimentano il dolore.

Con lo sguardo a Cristo resuscitato, facciamo nostre le parole del Vangelo: «Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morto, vivrà.» (Gv 11,25). Che il Signore, che p. Luis María ha servito fedelmente per tutta la vita nel volto dei malati, lo accolga ora nella pienezza del Suo Regno e gli doni il riposo eterno. Riposi nella pace del Signore.

*"Io sono in mezzo a voi
come colui che serve"
(Lc 22,27)*

